

piazza del popolo

febbraio 2010

a. XVI, n. 1 [90]



PIETRO CASU

sacerdote protagonista della realtà culturale del suo tempo

di Francesco Cossu

Nel cuore dell'anno sacerdotale, il vescovo della Diocesi di Ozieri mons. Sergio Pintor ha voluto proporre una riflessione su uno dei nostri sacerdoti più illustri del '900. In apertura della manifestazione, che ha visto partecipi tanti berchiddesi, alcuni dei quali hanno avuto la fortuna di conoscere personalmente "Babbai",



cale del paese, intitolata a Bernardo De Muro, con strumenti a fiato, ha eseguito due brani sempre da "Cantones de Nadale". Il coro polifonico ha chiuso la serata con un'altra pastorale, sempre con testo di Pietro Casu e musica di mons. Agostino Sanna, che fu vice-parroco a Berchidda. I presenti hanno espresso grande apprezzamento per l'analisi che mons. Pintor ha proposto della figura di Pietro Casu, visto nella sua interezza, di sacerdote, poeta, uomo ricco di umanità e di cultura, traboccante di amore alla terra

Il 20 gennaio, San Sebastiano, nella chiesa parrocchiale di Berchidda, si è svolto un incontro dal titolo "Ministero sacerdotale tra fede e cultura in Pietro Casu", promosso dall'Associazione Eredi Pietro Casu, dalla parrocchia e dall'Amministrazione comunale.

Alcuni articoli di richiamo a quella serata sono già apparsi su "Voce del Logudoro". Don Gianfranco Pala, coordinatore generale del giornale ci ha concesso l'autorizzazione per riproporli ai nostri lettori.

Articolo a p. 4

sarda e di profondo attaccamento alla sua gente. E' emerso uno spaccato che offre nuove chiavi di lettura sull'intero ministero sacerdotale di Pietro Casu e che proponiamo all'attenzione dei lettori dalle stesse pagine del nostro Vescovo.

rinato al cielo proprio il giorno della festa del Santo patrono nel 1954, il coro polifonico parrocchiale diretto da Tore Nieddu ha eseguito uno dei suoi celebri canti di Natale "In sa notte profunda". Dopo una breve introduzione al tema e una presentazione della serata da parte di Bastianina Calvia, presidente dell'associazione organizzatrice, il parroco, don Guido Marrosu, ha portato il suo saluto al vescovo e a tutti i convenuti. Il saluto dell'amministrazione civica è stato espresso dall'assessore alla P.I. Raimonda Apeddu. Prima della relazione del vescovo, un gruppo di ragazzi della banda musi-

SARDEGNA-NEW YORK

via Genova

di Giuseppe Meloni

In Sardegna il fenomeno migratorio ha sempre costituito una risposta ad una costante carenza di possibilità di occupazione unita ad una cronica congiuntura economica che non prospettava soluzioni a breve termine. Questo si addice ad un periodo cruciale come quello dei decenni iniziali del XX secolo che, in questa sede, costituisce l'oggetto del nostro interesse.

Emigrare significava affrontare momenti difficili sul piano degli affetti; lasciare la casa, la famiglia, gli amici, ed essere catapultati in un mondo diffidente, spesso pronto allo sfruttamento,

Continua a p. 7

interno...

La famiglia Casu di Berchidda
Padre Salvatore Calvia un anno dopo
Pedru Casu. Ministero sacerdotale
Difendiamo la scuola pubblica
Il viaggio dello Stampalia
Ricordi

p. 2	<i>In tempus de Carrasegare</i>	p. 9
p. 3	Time in Jazz. Un progetto culturale	p. 10
p. 4	La parola nascosta	p. 11
p. 5	<i>A padrinu meu, Nineddu Casu</i>	p. 12
p. 6	Anche di fantasia si può gioire	p. 12
p. 8		

La famiglia Casu di Berchidda

di Sergio Fresu

Il cognome Casu risulta attualmente quello più diffuso a Berchidda. Infatti, sono presenti nel nostro paese ben 90 persone. Inoltre questo cognome è diffuso in tutta l'isola dove è presente in 171 comuni su 377.

I comuni sardi dove è più frequente sono: Quartucciu (CA) con 582 individui, Selegas (CA), 384, Cagliari, 246, Oristano, 208, Tramatzia (OR), 109, Alghero (SS), 108, Carbonia (CI), 104, Berchidda (OT), 90, Mogoro (OR), 87, Guspini (MD), 75 (www.cognomix.it/sardegna.php).

In Italia questo cognome è presente in 445 comuni ma la densità più alta si registra in Sardegna che gli ha dato le origini. Negli Stati Uniti è presente soltanto in 3 stati (Texas, New York e Virginia, fino a un massimo di 5 individui per stato) (vedi: www.gens.labo.net/it/cognomi/).

L'illustre Pietro Casu, nel suo vocabolario sardo dà questo significato: "Casu 1- s.m. cacio, formaggio. Casu 'erveghinu (berveghinu, 'arveghinu), baccinu, crabinu, cacio pecorino, vaccino, caprino. Pischeddha de casu, cestella di formaggio. 2- s.m. caso, combinazione, accidente. Cantos casos chi m'ha capitadu!

Quanti casi mi sono capitati!"

Massimo Pittau dice: "Diffuso in tutta l'isola: corrisponde al sostantivo casu <<cacio, formaggio>> che deriva dal latino caseus".

Lorenzo Manconi scrive: "V. com. s.m. = cacio, formaggio. In EA si ha Casu, de Casu. In CSPS Casu. In DE e in altri documenti lo si trova ripetutamente, ma latinizzato

in Caseus. Si registra anche in CSPSO. Nel 1200 in Posada. Nel 1323 un Matteo Casu compare fra i deputati di Sassari inviati presso il re d'Aragona Giacomo II.

LE ORIGINI

Questo cognome si riscontra anche fra quelli delle famiglie che dal 1250 al 1500 furono autorizzate a svolgere traffici nel territorio della Repubblica di Genova: FG 513. Un casato con questo cognome appartenne alla nobiltà isolana: VPT 248; una famiglia di Buddusò ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà nel 1652 con Antonio Casu Sanna che era capitano della fanteria miliziana e risiedeva a Ploaghe; un'altra famiglia risiedeva a Mandas ed i suoi componenti erano ricchi proprietari terrieri i quali ottennero la nobiltà nel 1747 (F. Floris in Dizionario delle famiglie nobili della Sardegna).

In Spagna si ha Caso, cognome ritrovato anche a Sassari le cui notizie risalgono al 1200. EA significa L'atto solenne riportato nel Codice Diplomatico Sardo stipulato nel 24.01.1388 fra Don Giovanni re d'Aragona ed Eleonora d'Arborea (pag. 817 e segg.), documento che costituisce una vera miniera per l'onomastica sarda. CSPS è il Condaghe di San Pietro di Silki dove si riscontra nella Postura n° 287 un certo prete Barusone Casu; Nel Tramutu n° 355 fu teste un certo Dor-



gotori Casu; donazione N° 426 di un terreno confinante con quello di donnu Graneri Casu; divisione al n° 18 testimone un certo Ithoccor Ca-

Dopo l'interessante articolo nel quale veniva presa in esame la genealogia della famiglia Fresu, è ora la volta dei Casu. Si tratta del cognome più diffuso a Berchidda; la sua origine risale a tanto tempo fa.

Seguiamo quanto emerge da una ricerca d'archivio che mette in evidenza dati biografici di singoli personaggi, della famiglia nel suo complesso e dei suoi legami con altre del paese.

Chi rilevasse errori o imprecisioni o fosse in possesso di notizie ulteriori, può mettersi in contatto con la redazione o con l'autore; sarebbe un prezioso contributo all'esattezza dei dati.

N.B. L'autore si scusa per un errore pubblicato nello scorso numero, a proposito dei "longevi" di Berchidda.

In effetti al quinto posto della lista veniva riportato il nome di Maria Demuru, vedova Crasta, la quale, invece, è deceduta già da qualche anno.

su; cambio di serve al n° 395 dove figura teste un certo Ithoccor Casu de Thathari. CSMS è il Condaghe di San Michele di Salvenor. DE è Rationes decimarum Italiae nei sec.

XIII-XIV, Sardinia. CSPSO è il Codice di San Pietro di Sorres nel quale al n° 35 si certifica una rinuncia davanti a testimoni dei quali uno era un certo Andria Casu di Mores; al n° 251 compare un certo Johanne Casu di Mores in una controversia del 30.05.1459. FG è Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica Genovese. VPT è I privilegi di Stamento Militare nelle famiglie sarde; opera preziosissima per la storia di tutti i casati nobiliari sardi. Inoltre nel Condaghe di Santa Chiara al n° 38v un certo Gunari Casu ha la casa confinante con una donazione

al monastero stesso situata in Oristano; al n° 39r un certo Junari Casu di Oristano confina con la stessa casa il cui affitto va devoluto ogni anno alle Clarisse.



PADRE SALVATORE CALVIA UN RICORDO UN ANNO DOPO

di Gianfranco Pala

Ha sempre offerto la sua vita alla Chiesa e all'evangelizzazione

Mi è particolarmente caro riportare le parole in queste pagine «Grazie, P. Salvatore. Grazie per aver così generosamente donato e offerto la vita alla Chiesa e all'evangelizzazione. P. Salvatore, anche in questo, è stato di grande esempio: amava la cultura e il mondo arabo, di cui era un profondo e intelligente conoscitore. Nutriva grande rispetto per le religioni diverse dalla nostra, in particolare la religione musulmana. Lo ripeteva sempre, anche nelle omelie: "abbiamo molto da imparare da quella cultura e da quella fede...". Ha sempre coltivato una grande devozione al Sacro Cuore, su cui ha scritto anche un bellissimo libro. Insieme piangemmo, a Pompei, dove ci trovavamo in pellegrinaggio, la morte dell'amatissimo mons. Giovanni Pisanu, una notizia che ci riempì il cuore di tanta tristezza e amarezza, anche per il fatto di essere lontani, in quel momento, da un uomo da me e da lui profondamente amato. Giorni di grande gioia e rin-

graziamento quando a Berchidda celebrò il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. Schivo e lontano da ogni pretesa che somigliasse a una 'inutile festa', accettò solo dopo mie insistenze che l'occasione potesse essere un momento



Un anno fa, il 13 febbraio del 2009, il paese piangeva la scomparsa di Padre Salvatore Calvia. Piazza del popolo dedicò in quell'occasione – sia nel numero di febbraio che in quello di aprile – diverse pagine al triste evento. Per la prima volta la tiratura del giornale non fu sufficiente per soddisfare le richieste di tutti i lettori, per cui fu necessario fare una piccola ristampa.

Oggi, un anno dopo, riproponiamo alcune riflessioni di don Gianfranco Pala, apparse anche in "Voce del Logudoro", che ci ha esplicitamente autorizzato.

'missionario' e di 'ringraziamento' per lui e per la comunità.

A nome di tutti, di quanti ti hanno conosciuto e amato, stimato e apprezzato, ricevi ancora il mio grazie, per la tua vita, tanto generosa e donata. Grazie per i tanti esempi di semplicità, di preghiera e di indiscusso amore alla tua vocazione. Ora vivi nel mistero della Vita che ha guidato e alimentato il tuo pellegrinaggio terreno; ora raccogli la corona di chi non ha camminato invano sulle strade del mondo; ora, nel Volto luminoso del Padre Celeste, rivedi i tuoi genitori che tanto amavi, i tuoi cari e tuo fratello Piero, in modo speciale. Prega per noi, che restiamo quaggiù, in attesa di poterci rincontrare un giorno nell'eterna gioia del Paradiso».

A BERCHIDDA

All'inizio del 1700, a Berchidda, già esistevano diversi rami di questo cognome. Alcuni di essi costituivano dei nuclei familiari molto numerosi e le loro femmine erano, grazie a Dio, molto prolifiche.

Attualmente, nel nostro paese, sono abbastanza rappresentate quasi tutte le ramificazioni, ad eccezione di qualcuna che si è estinta nel corso degli anni.

Il 17.09.1708 si unirono in matrimonio Giovanni Casu e Caterina Fois, alla presenza dei testimoni reverendo Don Giuseppe Ledda e Tomaso Vargiu; il matrimonio fu celebrato dal sacerdote Don Antonio Sanna (APSSB, LDMB c.139r).

Il 19.09.1709 si sposarono Pietrucia Casu e Barbaro Pinna; i testimoni furono il reverendo Don Giuseppe Ledda ed il reverendo Don Giovanni

Antonio Achenza ed il sacerdote celebrante fu anche in questo caso Don Antonio Sanna (APSSB, LDMB c.140r).

Un certo Leonardo Casu il giorno 25.09.1712 sposò Maria Careddu di Nuchis alla presenza del sacerdote Don Pedro Escano e dei testimoni reverendo Don Giuseppe Ledda ed il signor Gio Maria Vargiu (APSSB, LDMB c.143r). Il 18.07.1717 il sacerdote Don Juan Antonio Aquenza (sotto la dominazione spagnola anche nomi e cognomi vennero tradotti in questa lingua) benedì le nozze di Giovanni Antonio Casu e Maria Sechi alla presenza dei testimoni reverendo Don Francesco Usai, reverendo Don Antonio Sanna e reverendo Don Angelo Sanna (APSSB, LDMB cc. 147v e 148r).

**CONTINUA nel prossimo numero:
la storia della famiglia nel '700**

Chi volesse rileggere gli articoli pubblicati un anno fa:

Piazza del popolo, febbraio 2009:

- Padre Salvatore Calvia. Una vita per i più bisognosi. Testamento spirituale.
- In memoria 'e Padre Calvia, di Antonio Grixoni.
- Grazie, Padre, per aver dato la tua vita alla Chiesa e all'evangelizzazione, di don Gianfranco Pala.

Piazza del popolo, aprile 2009

- Padre Salvatore Calvia. Biografia fornita da P. Bustieddu Serra
- Padre Salvatore Calvia. Missionario per i poveri. Intervista di don Pierluigi Sini a Padre Bustieddu Serra.

Tutti i numeri arretrati sono disponibili nel sito

www.quiberchidda.it

PEDRU CASU

Ministero sacerdotale tra fede e cultura

di Sergio Pintor, vescovo di Ozieri

Significato e obiettivo della riflessione

Non è facile fare memoria di una figura così ricca di tante e riconosciute qualità, quale quella di Pietro Casu: ricchezza di umanità, di genialità, di cultura, di poesia, di amore alla sua gente e alla sua terra sarda.

Di lui e della sua opera in tutti questi anni - da persone ben più esperte e competenti di me - sono stati sottolineati e approfonditi tanti e diversi aspetti; ma forse, sono rimasti un po' in ombra il suo "essere" e il suo "agire" come don Pietro Casu sacerdote nel suo proprio ministero.

Personalmente ritengo che questa suo essere "sacerdote" (*preideru*), non sia separabile da tutti gli altri aspetti, ma ne costituisca, anzi, insieme alla sua umanità, un elemento di base e unificante.

E' quanto vorrei sottolineare in questa riflessione, nella consapevolezza di un "far memoria" non semplice (facile), perché si tratta di far emergere elementi che riguardano (toccano) la sfera e la dimensione più profonda della persona umana come credente e come sacerdote consacrato nella Chiesa per un ministero a servizio del Vangelo e dell'uomo.

Contesto e prospettiva

Ritengo provvidenziale che questa nostro "fare memoria" del ministero sacerdotale di Pietro Casu si svolga nel contesto dell'anno sacerdotale, indetto da Benedetto XVI: di un anno cioè in cui le comunità cristiane nel mondo sono invitate a riflettere sul dono del sacerdozio ministeriale, in rapporto e in correlazione con il

sacerdozio battesimale, che coinvolge tutti i battezzati.

In questa contesto credo sia opportuno, soprattutto per la nostra Chiesa diocesana, confrontarsi con la figura di Pietro Casu come sacerdote, anche per lasciarci interrogare nel nostro oggi. Come?



Sullo sfondo della vita, della genialità, della ricchezza delle opere e dell'intero agire di don Pietro Casu, la prospettiva è quella di far emergere tratti della sua spiritualità e della sua azione pastorale, incarnate nella sua umanità. Non si può pensare, infatti, un

sacerdozio ministeriale come semplice ed esteriore prestazione di servizi (un funzionario del sacro!). Esso è dato attraverso uno specifico cammino formativo e un sacramento della fede, il sacramento dell'Ordine, in cui l'azione di Dio irrompe nell'umanità di una persona, per consacrarla al servizio della salvezza della fede e nell'agire della Chiesa, chiamata ad annunziare, celebrare e testimoniare nella comunione fraterna e nel servizio di carità aperto a tutti, il ministero di Gesù Cristo e il suo Vangelo di salvezza. Questo è avvenuto il 22 dicembre 1900 in un giovanissimo Pietro Casu, che viene consacrato presbitero per servire il popolo di Dio in questa nostra Chiesa locale.

Da quel momento, senza sdoppiamenti di personalità, don Pietro Casu (in una fede integrata nella sua umanità ed esistenzialità), sarà chiamato a prestare il suo ministero sacerdotale con la totalità della sua persona: con la sua preparazione, le sue doti, la sua intelligenza e ge-

1 nialità, la sua cultura, il suo amore verso la Sardegna.

In Pietro Casu il soggetto unificante di tutto il suo agire è unico: il suo essere inseparabilmente: uomo-cristiano-prete.

Anzi, mi sembra di poter affermare, che in Pietro Casu il suo ministero sacerdotale ha conferito al suo operare motivazioni più profonde, senso e finalità, orientando ed esaltando la capacità di esprimere le sue doti e la sua genialità.

Alcuni tratti della spiritualità e della pastoralità di Pietro Casu

La documentazione di cui disponiamo parla di un cammino e di un impegno formativo di alta qualità. La sua stessa formazione spirituale e la preparazione al ministero sacerdotale, insieme al suo impegno, ha potuto usufruire di ottimi formatori ed educatori avuti nel seminario.

Ma certamente, sulla spiritualità e sul modo di vedere il suo ministero sacerdotale, ha avuto un notevole influsso il suo incontro con il p. Manzella, proprio alla soglia della sua ordinazione presbiterale. Pietro Casu, in un suo ricordo di p. Manzella scrive: "Ebbi la grazia di averlo come direttore dei santi Esercizi Spirituali in preparazione al mio presbiterato. L'amabile sua figura s'impresse profondamente nel cuore di tutti gli ordinandi; per conto mio mi convinsi subito che il degno Figlio di S. Vincenzo era veramente un uomo superiore, un vero santo".

In particolare, egli rimase colpito dall'amore e dalla conoscenza della Parola di Dio da parte di p. Manzella ("rimasi sbalordito - annota - nell'udire da lui stesso che a quel tempo aveva letto la Bibbia intera per ben otto volte"); così come rimase colpito dal modo in cui egli amava di "vero cristiano, ardente amore la nostra povera, cara Sardegna".

Da queste semplici espressioni e dall'insieme del ricordo di p. Manzella come affiora nello scritto di Pietro Casu, si può dedurre come la testimonianza missionaria di p. Manzella abbia trasmesso in qualche misura nel cammino spirituale e nel ministero sacerdotale di Pietro Casu: una tensione interiore verso una costante conversione e la santità; una più forte attenzione all'ascolto e all'annuncio della Parola di Dio; un amore cristiano ancora più grande verso la gente sarda chiamata a

servire; la sua sensibilità e la sua vicinanza verso le persone sofferenti e bisognose di aiuto e di conforto. Ma per intuire maggiormente alcuni tratti precisi della spiritualità che ha attraversato l'esperienza pastorale e l'opera di Pietro Casu personalmente ritengo importanti, pur nella loro semplicità, due fonti:

- a) le sue *Cantones de Nadale*.
- b) la sua poesia scritta in occasione del 50° anniversario della sua ordinazione presbiterale "*Chimbanat'annos de Preideru*".

a) *Cantones de Nadale*

Va tenuto presente che l'ordinazione presbiterale di Pietro Casu avviene alla vigilia della celebrazione del Natale (1900), cioè della rivelazione e comunicazione del mistero di Dio che nel suo amore inaudito, prende su di sé nel suo Figlio Gesù Cristo, la nostra fragile umanità, per renderci partecipi della sua stessa vita divina.

Penso che questa sia un fatto che in qualche modo abbia segnato fin dall'inizio la sua esperienza sacerdotale.

In tutti i "canti di Natale", nelle diver-

se espressioni poetiche, si può intravedere una spiritualità e una preghiera caratterizzata da una semplicità evangelica, da una particolare sensibilità sociale verso i più poveri, da una contemplazione-adorazione coinvolgente del mistero di Dio che si rivela nella debolezza del Gesù bambino: mistero da amare e da cui lasciarsi amare, e per il quale dare lode riconoscente e gioiosa a Dio. Una spiritualità attraversata tutta e sempre dal richiamo alla luce, che rimanda al Cristo, luce del mondo, e che indica la via da seguire per costruire pace e felicità: aprire il proprio cuore all'amore, per lasciarsi amare da Dio e amare gli altri.

b) *Chimbanat'annos de Preideru*

Nella poesia scritta per il 50° della sua ordinazione presbiterale - quasi un consuntivo del suo cammino presbiterale e dal sapore di un testamento spirituale - appare la consapevolezza umile della propria fragilità e, insieme la sua illimitata fiducia nella gratuità dell'amore e della misericordia di Dio che sempre lo ha accompagnato; la riconoscenza verso tutte le persone che lo hanno

aiutato; il suo amore dichiarato verso la comunità di Berchidda e tutta la terra sarda, il suo desiderio e la sua preghiera di poter restare sempre fedele al suo Signore.

E a partire da questi tratti appena delineati, della sua spiritualità che meglio si può comprendere e interpretare l'intero ministero sacerdotale di Pietro Casu.

Infatti, tra spiritualità e ministerialità sacerdotale autentica non può esistere separazione; come non può esistere separazione tra una propria umanità con i suoi doni e le sue fragilità e la fede cristiana vissuta in tutta la concretezza della propria esistenza.

Questa unitarietà mi sembra sia stata voluta e ricercata da don Pietro Casu nel suo ministero sacerdotale, non isolabile da tutto il suo operare: come intellettuale, letterato, poeta, amante e difensore dei valori e dei diritti della gente sarda.

In questa prospettiva si possono individuare alcune caratteristiche presenti nel ministero sacerdotale di don Pietro Casu.

CONTINUA

DIFENDIAMO LA SCUOLA PUBBLICA

a cura del Movimento Difesa Istruzione Pubblica (prov. SS)

Una manifestazione regionale in difesa della scuola pubblica si tiene a Sassari il 13 marzo alle 16, da piazza Santa Maria a piazza d'Italia. Questa iniziativa nasce con l'intento di contestare la "riforma scolastica" attuale che consiste solo in un enorme taglio nei confronti dell'Istruzione nazionale.

Difendiamo l'istruzione pubblica per il futuro immediato di tutti. Scendiamo in piazza il 13 marzo, insieme, genitori, studenti, insegnanti, lavoratori Ata, professori universitari, ricercatori, sindacati, politici.

Le richieste del Coordinamento sono:

- 1) l'immediato ritiro di tutti i provvedimenti in materia di istruzione e ricerca portati avanti dal Governo, compresi il decreto cosiddetto "salvaprecari" e la recente controriforma del sistema universitario;
- 2) l'abolizione del tetto massimo di un insegnante di sostegno ogni due alunni diversamente abili su base provinciale e ripristino delle deroghe per l'assegnazione di ore aggiuntive per casi di disabilità gravi (Legge 224/04);
- 3) l'immediato ritiro del piano per l'impiego parasubordinato dei lavoratori della scuola licenziati;



- 4) l'immediata utilizzazione di tutti i lavoratori della scuola inseriti nelle graduatorie su tutti i posti disponibili;
- 5) l'istituzione di un piano triennale finalizzato alla progressiva immissione in ruolo di tutti lavoratori della scuola e la chiusura delle graduatorie ad esaurimento fino ad un loro reale termine;
- 6) la realizzazione di un piano di edilizia scolastica che affronti la difficile situazione in cui sono costretti ad operare quotidianamente docenti e studenti;
- 7) il ritiro dei finanziamenti statali, diretti e indiretti, alle scuole private, che sottraggono importanti risorse all'istruzione pubblica;
- 8) la salvaguardia e tutela delle scuole delle piccole realtà locali;
- 9) il rispetto della legge sulla sicurezza, di massimo 25 alunni per classe;
- 10) l'impiego di consistenti risorse finanziarie per la progressiva messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- 11) l'obbligo del rispetto delle graduatorie ad esaurimento e della stipula di regolari contratti da docenti, come da Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, per le assunzioni nelle scuole paritarie;
- 12) il rispetto della normativa europea in merito al potenziamento della seconda lingua straniera;
- 13) la conduzione delle ore di "religione cattolica" a ore di "storia delle religioni", con condizioni contrattuali dei docenti di tali materie uguali a quelle dei colleghi delle materie differenti.

STAMPALIA

Genova, 30 luglio – New York, 12 agosto 1912

Costruita nei Cantieri Navali Riuniti di La Spezia nel 1909. La stazza era di 8999 tonnellate; 476 piedi di lunghezza e 55 di larghezza. Raggiungeva i 16 nodi e imbarcava 2500 passeggeri dei quali solo 100 di prima classe.

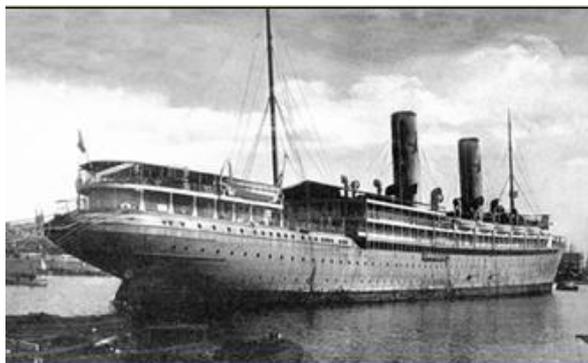
Assemblata nel 1909 per la linea La Veloce col nome di Oceania, aveva fatto la linea Genova-Napoli-Palermo-New York. Ribattezzata nel 1912 Stampalia, fu impegnata sempre per la linea di collegamento con New York. Fu affondata da un sottomarino tedesco nel Mar Egeo il 16 agosto 1916.

14 i berchiddesi che vi si imbarcarono, tutti a Genova il 30 luglio (301 passeggeri); la nave raggiunse poi lo scalo intermedio di Napoli (salirono a bordo altri 2004 emigranti) da dove, infine, il 31 la nave salpò per l'America.

Abbiamo incluso nel gruppo anche Gavino Piga, anche se residente a Monti, poiché nato a Berchidda. E' stato difficile individuare il Crasta poiché nella schedatura informatizzata il suo è indicato come Crana; è stato pertanto necessario, come in altri casi già segnalati, verificarlo nel registro manoscritto.

4 di loro non avevano 20 anni (il più giovane era Giuseppe Meloni, poco più che sedicenne); 3 non arrivavano ai 30 anni, mentre i rimanenti li superavano (Giuseppe Antonio Biancu, trentacinquenne, era il più maturo) Erano capaci di leggere e scrivere tranne Brianda, Sini e Gavino Piga. Classificati tutti come lavoratori generici (*laborer*) tranne Taras, identificato come calzolaio (*shoemaker*).

Di alcuni siamo in gradi di segnalare su chi facevano riferimento come primo contatto a New York: Giuseppe Antonio Biancu sul cugino Francesco Di Giovanni; Desole sul cugino Gavino Desole, che era anche zio del Brianda; Gaias sul cugino Pietro Aini; Pinna sul cognato Giuliano Fresu; Piga e Sini su Sebastiano Piga; Taras su Antonio Giovanni Taras.



Giuseppe Antonio Biancu

Anni 35 / Indirizzo d'origine: padre Giovanni Maria / altezza c. 163

Giuseppe Maria Crasta

Anni 29 / Indirizzo d'origine: padre Salvatore / altezza c. 174

Antonio Stefano Gaias

Anni 18 / Indirizzo d'origine: padre Stefano / altezza c. 163

Gavino Piga

Residente a Monti
Anni 22/ Indirizzo d'origine: padre Nicolo, Berchidda / altezza c. 160

Salvatore Biancu

Anni 27, m. 6/ Indirizzo d'origine: padre Giomaria / altezza c. 163?

Simone Dau

Anni 30/ Indirizzo d'origine: sorella Maria / altezza c. 169

Giuseppe Meloni

Anni 16, m. 7 / Indirizzo d'origine: padre Giomaria / altezza c. 157

Giov. Antonio Piga

Anni 30 / Indirizzo d'origine: padre Paolo / altezza c. 163

Sebastiano Brianda

Anni 19, m. 7/ Indirizzo d'origine: padre Sebastiano / altezza c. 163

Giov. Andrea Desole

Anni 18 / Indirizzo d'origine: padre Salvatore / altezza c. 160

Salvatore Meloni

Anni 31 / Indirizzo d'origine: padre Francesco / altezza c. 169

Giovanni Pinna

Anni 30 / Indirizzo d'origine: padre Giomaria / altezza c. 163

carico di preconcetti, per di più con carenze economiche e culturali di fondo.

In patria, in Sardegna, nei luoghi d'origine, venivano a mancare forze lavoro che, comunque, non trovavano modo di esprimersi nelle disastrose economie locali.

Uno dei richiami più attraenti era rappresentato dalle aree dove si era già sviluppata una società che si basava su un'economia aperta all'industrializzazione. Gli emigrati provenienti da zone poco sviluppate da questo punto di vista erano visti esclusivamente come forza lavoro da impiegare, dopo adeguato tirocinio nell'industria delle varie aree di attrazione, se non come semplice mano d'opera generica.

Se esaminiamo con attenzione le "Istruzioni per la compilazione del Manifesto degli stranieri", già pubblicate integralmente in queste pagine, alle quali si dovevano attenere gli ufficiali delle navi che trasportavano gli immigrati a New York, notiamo come fosse richiesta un'indagine accurata circa le attitudini e le conoscenze lavorative dei singoli imbarcati.

Alla colonna 6, riservata alle informazioni circa l'occupazione del singolo emigrato, leggiamo: "Indicare nel modo più accurato possibile l'occupazione, il mestiere o la professione di ogni straniero in arrivo; per esempio: ingegnere civile, ingegnere di statica, ingegnere ferroviario, ingegnere di minerario, lucidatore di ottoni, lucidatore di acciaio, modellatore del ferro, tornitore del legno, ecc., e non semplicemente ingegnere, lucidatore, modellatore, tornitore, o altre indicazioni indefinite.

Una distinzione va fatta tra agricoltori e lavoratori di campagna... come segue:

Un agricoltore (farmer) è uno che lavora in campagna, sia per se stesso che per altri.

SARDEGNA-NEW YORK

Continua da p. 1

Un lavoratore di campagna (farm laborer) è uno

che lavora in campagna alle dipendenze di un datore di lavoro".

I lavoratori sardi erano considerati mano d'opera a basso costo; in genere, infatti, non avevano abilità professionali che li distinguessero.

Il fenomeno iniziò a manifestarsi in Sardegna con una consistenza numerica apprezzabile, a partire dal 1876, con un ritardo di qualche decennio sul verificarsi del fenomeno nelle altre regioni del Meridione d'Italia. A cavallo dei due secoli ci fu un crescente intensificarsi del fenomeno che divenne più vistoso e significativo, soprattutto per quanto riguarda l'emigrazione dalla Sardegna all'America settentrionale, nel decennio tra il 1905 e il 1914. Con la prima guerra mondiale ci fu una pausa che terminò agli inizi del terzo ventennio del XX secolo, quando in Sardegna si sentirono gli esiti di una contemporanea grave crisi mineraria.



I Sardi che partivano per gli Stati Uniti d'America, quasi sempre con passaggio o destinazione finale a New York, attraverso la dogana di Ellis Island, transitavano quasi sempre da Genova. Più raramente da Napoli. I transatlantici, infatti, toccavano generalmente tre scali italiani,

Genova, Napoli, Palermo.

Il viaggio veniva organizzato da agenzie autorizzate, ma spesso ci si affidava a privati privi di scrupoli che lucravano sulla necessità degli emigrati di partire subito con garanzie che, spesso, non venivano rispettate. Per questo, nella stampa degli inizi del secolo sono frequenti articoli che ricordano episodi di vere e proprie truffe ai danni degli emigrati. Questi, talvolta, anziché ricevere assistenza dagli agenti ai quali si erano affidati, venivano abbandonati nelle città di imbarco privi di ogni riferimento, dopo aver pagato consistenti somme per garantirsi servizi inesistenti.

Nei registri di Ellis Island, che costituiscono lo strumento principale di questa ricerca, comunque, sono registrati gli emigrati che seguirono i canali ufficiali e pertanto coronarono il loro progetto di raggiungere l'America.

Prima del 1900 si calcola che emigrarono dall'isola circa 10000 persone; nel primo ventennio del nuovo secolo il numero di emigrati divenne sempre più consistente fino a raggiungere le 100000 unità. Qualcuno (20%) rientrava dopo brevi permanenze, ma la gran parte dei partenti (80%) si stabiliva per lunghi periodi, e a volte per sempre, nel Nuovo Mondo. Nel ventennio successivo i flussi migratori verso l'America dimi-

nuiarono sensibilmente per raggiungere un totale di circa 25000 persone.

Nel corso di un secolo, da quando il fenomeno iniziò, si può dire che 250000 sardi lasciarono la loro isola per trovare situazioni migliori. Solo 100000 rimpatriarono.

Antonio Sini

Anni 33 / Indirizzo d'origine: moglie Michela Rau / altezza c. 171

Sebastiano Taras

Anni 18, m. 10 / Indirizzo d'origine: padre Paolo / altezza c. 160

La ricerca sui berchiddesi a New York è di Giuseppe Meloni. Testo completo a puntate nel sito www.quiberchidda.it; la ricerca è consultabile in edizione unitaria in www.sardegnameiterranea.it

RICORDI

di Lillino Fresu

LUTTO

Molte donne anziane erano vestite sempre di nero perché il lutto si teneva per anni. Quando succedeva che moriva il padre e dopo qualche anno qualche altro familiare, un lutto seguiva l'altro e dunque succedeva che lo tenevano per tutta la vita. Quando il dolore per la scomparsa di un caro diventava quasi cronica le donne sedute si dondolavano da sinistra a destra con un ritmo preciso, accompagnato da qualche breve lamento.

I defunti si portavano allora al vecchio cimitero e dopo il 1936 al cimitero nuovo.

MONDANITA'

Molte famiglie avevano l'abitudine di andare a fare visita ad altre famiglie del vicinato dove, magari per avere avuto una casa in affitto per un certo periodo, si era saldata una amicizia ma magari poi ci si era trasferiti in un altro rione e lì magari si era comprata una casa.

Le madri di famiglia si mettevano d'accordo tra loro stabilendo la notte della visita. Questo poteva succedere anche un paio di volte all'anno. Genitori e figli di almeno dieci o dodici anni si munivano di tizzoni accesi per fare luce lungo il tragitto visto che nelle vie non c'erano lampadine ed alcuni punti non erano tanto agibili specialmente prima dell'avvento del selciato. Il tizzone (*su tittone*) si muoveva con ritmo regolare da sinistra a destra fino a che non si arrivava a destinazione.

I saluti erano abbracci e strette di mano, contenti dell'incontro dopo tanto tempo. Il ragazzo più grandetto che aveva portato il tizzone acceso lo metteva nel fuoco del camino e poi quando si ripartiva per tornare a casa ne riprendeva uno qualsiasi scegliendo il più adatto per poter illuminare.

Nella casa avevano preparato qualcosa da offrire ai grandi ed ai picco-

li. I dolci erano le tillicche (*sas tilliccas*), i fichi secchi (*sa cariga*) e le mandorle. Non mancava il vino e neanche qualche bicchierino di rosolio ed anche castagne e, a suo tempo, noccioline.

Si chiacchierava e si ricordava e così finita la visita ricambiando l'invito si stabiliva così il periodo più adatto per l'altra visita.

VIABILITA'

Le strade di campagna, nel periodo invernale, diventavano impraticabili ma anche se con molto disagio bisognava passare. Quando venivano le piogge abbondanti si formavano le pozzanghere e la gente passava nei poderi o nei rialzi che costeggiavano la strada.



Molte volte succedeva che gli asini che trasportavano il latte in paese rimanevano affondati dentro le pozzanghere profonde (*sos lazos*). C'erano anche avvallamenti e rialzi di rocce ed a volte i carri agricoli si rovesciavano. L'acqua piovana correva lungo la strada e non era facile deviarla altrove. Quelli della zona si riunivano per cercare di sistemare un po' ma non si rimediava più di tanto.

Ogni tanto i proprietari dei terreni dove la gente era costretta a passare davano il bando per avvertire che era proibito passare in alcuni poderi limitrofi alla strada.

SCUOLA

La maggior parte degli scolari portava i libri ed i quaderni sotto braccio uniti con uno spago o un elastico. Non avevamo lo zainetto come a-

nesso e qualcuno metteva tutto l'occorrente in qualche tascapane di stoffa fatto in casa.

Forse frequentavo la terza quando i miei genitori mi comprarono una borsa di cartapesta color nero, con il fascio littorio appena sotto la chiusura. Era proprio rigida e non molto spaziosa. Eravamo solo in tre ad avere quelle borse: io, Pietrinu Casu e Nino Satta. Poi, finita la scuola, la mia stessa borsa l'hanno avuta almeno tre o quattro altri ragazzi e quando dopo tanti anni la borsa ritornò a casa non c'era ne la tracolla ne tanto meno il distintivo del fascio. Poi non so più come andò a finire per la mia cara borsa. Di certo sarebbe stato un bel ricordo riaverla.

MESSA

La messa in latino fu sostituita da quella in italiano molti anni dopo la guerra. In più i fedeli, rispondendo al prete che officiava, non sapevano cosa dicevano perché nel latino vi erano magari parole incomprensibili e non era facile capirne il senso. Allora si predicava dal pulpito (*sa trona*).

Per assistere alla Santa Messa le donne portavano le sedie da casa non essendoci i banchi per sedersi. Erano sedie diverse da quelle normali perché avevano l'inginocchiatoio e sulla parte superiore c'era scritto il nome della proprietaria o del proprietario in una targhetta. Certe lasciavano le sedie in chiesa e se qualcuna non possedeva la sedia si sedeva magari nella prima che le capitava. Quando arrivava la vera proprietaria, se era qualcuna timida o con un po' di soggezione, tergiversava e la lasciava comoda anche se era così costretta a rimanere in piedi. Altrimenti sfrattavano la nuova arrivata e succedevano delle cose antipatiche.

SA POESIA

Le sedie si portavano anche agli spettacoli in piazza durante la festa del patrono per ascoltare il canto con la chitarra, la poesia ed altre cosette di allora. Gli uomini le portavano su una spalla infilando il braccio fra una traversa e l'altra della spalliera mentre le donne le portavano sul braccio. I ragazzi facevano lo stesso a spalla, imitando il padre. Riguardo alla poesia ora ricordo che quando i poeti cantavano la

IN TEMPUS DE CARRASEGARE

di Tonino Fresu

CARRASEGARE

Su carrasegare fit diversu dai oe. Praticamente fit pius poveru. Tando sa richesa fit sa poveltade, in cue sa zente de oe non nos battian. E cun paga cosa nos deviamus arrangiare.

Sas tres dies de su carrasegare pro sos giovanos fin sas mascheradas: mascheras simplices, fattas de istrazzos e fantasia. Cun poveras cosas si bi riiat. Sa musica non mancaiat. Pippo cun su sonette e parizzos de sa banda, Mario Busellu, Tomuccio e ateros sonaian ispalto in sas vias de sa idda.

Dai Funtana Inzas sempre ballende fin'a sa zona de Sa Rughe e poi a piatta. Ballos, sempre ballos e musica.

Sas coriandulas carralzaian sas carreras. Su notte sos ballos finian in sas salas de ballu. S'intraiat in sas domos addedie, e sos frigiolos bi fin totue, umpare cun dulzes e binu naturale.

Su mercuris de sa chijina, in piatta, Antoni Pudda abboghiaiat sos colzos. Sos giovanos totu in giru a isse iscultaian. Sos colzos fin su "no" de sas piseddas chi aian rifiutadu sos piseddos, chi, a puntu, si naraian colzos. Antoni - boghe alta già nd'aiat - naraiat:

- Sa tale no at chelfidu su tale. (Ma naraiat lumine e sambenadu de ambolduos).

Naturalmente su chi bi restaiat male fit s'omine; sa fernina si faghiait ruja, ca fit s'edade de agianeddas a prima essida.

SA PISEDDINA

Su carrasegare bellu lu faghian sa piseddina.

Tiu Mimmia Achenza fit una pessone burulante e inventagiolu. Fit unu bell'o-

'serrata' (sa *serrada*) che erano gli ultimi due versi dell'ottava (la più popolare ed usata) gli ascoltatori molte volte e a voce un po' alta pronunziavano l'ultima parola assieme al poeta perché intuivano la parola data che faceva rima con il primo verso della serrata. Le ottave si riferivano sempre al tema proposto e gli altri sei versi a volte erano intervallati. I poeti erano da due a quattro e cantavano la *moda* che componevano con molti versi riciclando le parole di ogni verso e rimandandole a suo tempo. C'era pure la tec-

mine cun una mesa alva bianca, duos ojos furbos, inteligentes. Faghiait su bandiadore in sa idda e ischiait totu su chi suzzediat. In su giru de sos bandos, a palte s'alimentu chi bandiat, bi misciaiat sempre cosas suas. A su pische chi fit in sa 'e tiu Ciccu Longu, li daiat sempre un'ispessia de tonu diversu e custu "Longu" l'istiraiait meda ca tiu Ciccu fit longu abberu duos metros. Si l'abboghiaian, tiu Mimmia no si giraiat ca li naraimus totu Romagnolu. No beniat dai sa Romagna, ma no isco proite li naraimus gasi.

Dai sa prima die de su carrasegare Romagnolu leiait sa trumba e dai domo sua partiat cun chimbanta piseddos e pius, chi poi, a sa fine, resultaian in chentu. Romagnolu passaiat in sas buttegheddas ue endian castanza bianca, e si pienaiait sas busciaccas de sa casachina e calzones. Sa prima fit sa buttegheda de tia Maria Ganzu. Romagnolu bessiat a fora e intoniaiat una istrofetta e sa piseddina ripetian paraula pro paraulas separadas. Sa finale l'ammento: Abbaida... su tibililche... a cumeros... de segus... appis si est rassu!

Finida sa cantone abboghiaiat: «Ciò, ciò!», si mintiat sas manos in busciacca e ispalghiat in terra sa castanza. Immaginadebos chentu piseddos in terra a s'ispinghe ispinghe. E puru calchi azuffu no mancaiat.

Romagnolu ripetiat s'iscena in piatta, poi in Via Roma bi fit s'atera sosta. Comporaiat sa castanza in s'è tia Alvara Galaffu chi aiat sa buttega. Solita cantone, solitu "ciò ciò", e ispalghiat sa castanza in terra. De notare est chi sa via no fit asfaltada che como, ma fit bianca e piena de peure. Tando custu mare de

nica del trentasei retrogrado (*trintases retrodagu*) simile alla *moda* e poi alla fine *sa battorina*, quartina perlopiù di carattere umoristico, a volte con botta e risposta visto che uno dei poeti componeva i primi due versi (*s'isterrida*) e l'altro o gli altri la terminavano adattando i primi due versi agli ultimi e sempre in rima. Eccovi un esempio:

A la cantamus una battorina dedicada a su populu elchiddhesu osselvendebos 'ene hapo cumpresu chi b'hat tra bois bella signorina.

sa piseddina fin totu imbroscinados in sa carrera. Chena su peure, in sas carreras bi fin istabiles tota die sas puddas, chi totu sas familias aian. In pius sos canes chi fin i-

scappos. Pro esagerare, ma no meda, passaian chissà cantas boltas de su die carros cun boes, e caddos e ainos. Tando no totu custos animales intraian in bangu pro sos bisonzos, e totu iscapaian in terra. Custa castanza ajiu aiat de evitare sa 'e sa pudda, falende in terra, ma bi fin sa 'e sos boes, caddos e ainos. Sa castanza de Romagnolu, sa chi restaiat pulida, fit fortunada. Ma sa piseddina in sa foga, lorumende in terra, si fit brutta la frigaian in sos calzoneddos o in sa maglia, e pro essere pius segura, si la ponian subitu in bucca. E fit bona. Però su diveltimentu fit asseguradu.



Oe sa piseddina no rien, no giogan ca sun gioghende a faghene sos mannos; e sos mannos abbaidan pius che ateru a s'igiene e trascuran ateras brutturas pius e pius dannosas. E su resultadu? Forsi ch'at pius saludu? No, zeltu. Cussa piseddina de sa castanza de Romagnolu oe sun bezzos, e bezzos meda. E tando, est mezus oe no dare un ou a su piseddu, ca sa mama at bidu unu pilu subra, e no imbezza meda! O innanti chi su piseddu si mandigaiait s'ou, pilu e totu, e campaiat a chent'annos?

Campare o no campare, cussu est su problema. Ma pro no chircare meda su duttore, mezzus a chircare sa rezzetta de Romagnolu.

Peccadu chi est mortu, in su chelu che siat!

Time in Jazz

un progetto culturale

di Arcangela Andreoli

1

spettacularizzazione ad uso e consumo turistico, quanto piuttosto ad un prodotto di "artigianato" d'eccellenza, che restituisce coralmemente la passione e l'impegno messo in campo da ogni singolo partecipante, dal direttore artistico ai collaboratori, dai musicisti ai volontari.

In ventuno anni il Festival è costantemente cresciuto, incrementando le giornate, moltiplicando gli eventi e gli ambiti di intervento, ampliando le località coinvolte e richiamando sul territorio un numero di persone sempre maggiore. E' evidente che l'evoluzione e la crescita del Time in Jazz hanno richiesto un grande sforzo organizzativo, al quale sono seguite un'applicazione crescente di risorse umane e una maggiore distribuzione delle attività lungo tutto l'arco dei dodici mesi, tanto che negli ultimi anni, la preparazione di una nuova edizione comincia a cavallo di quella ancora in corso, o quando questa si è appena conclusa. Al team di professionisti che curano l'organizzazione del Festival, attivo tutto l'anno, si aggiunge un nutrito gruppo di volontari, compreso tra 100 e 150, che presta la propria opera soprattutto da luglio a settembre. Si tratta di giovani e adulti, con un'età variabile all'incirca tra i 15 e i 50 anni, che giungono a Berchidda, non solo dal resto della Sardegna, ma da tutta Italia e che si occupano di una serie di attività necessarie per garantire la piena operatività del Festival e la massima attenzione verso gli ospiti e i visitatori (es. allestimenti, logistica, trasporti, accoglienza, sicurezza,

Iniziamo la pubblicazione di una ricerca che ha per oggetto la manifestazione musicale della quale trattiamo spesso, che porta il nome di Berchidda in giro per il mondo.

Il fenomeno viene esaminato dal punto di vista dell'impatto che ha sull'assetto socio-economico del paese.

Il Festival Time in Jazz rappresenta un caso di studio di estrema originalità, soprattutto se si considera che nel tempo è divenuto – indirettamente, ma di fatto – uno strumento di marketing territoriale e turistico fondamentale per il paese, senza che questo rientrasse tra le prioritarie intenzioni e/o volontà degli organizzatori.

L'esperienza di questa manifestazione musicale è esemplificativa di come un evento, pur senza mai perdere la propria identità artistica, possa diventare un volano per la crescita culturale e lo sviluppo economico di un intero territorio, con benefici e ricadute a vantaggio di tutta la collettività.

Osservando da vicino questa realtà, si può comprendere che non si tratta semplicemente di una manifestazione musicale ben organizzata, quanto piuttosto di un vero



e proprio progetto culturale – radicato nel territorio, ma di respiro internazionale –, che ha saputo tenere al centro dei propri interessi la musica e l'arte, senza darsi una particolare connotazione turistica, o snaturarsi, nel tentativo di incrementare rapidamente pubblico e budget.

In due decenni il Festival ha consentito ad un piccolo paese, apparentemente senza grandi opportunità di sviluppo economico e turistico, di:

- raggiungere un eccezionale livello di notorietà che lo ha fatto conoscere sia in Italia, che all'estero;
- esportare un'immagine positiva in cui l'ambiente rurale è associato al jazz, un genere musicale non

sempre così conosciuto e facile da apprezzare;

- acquisire un *appeal* reale, che ha portato a Berchidda migliaia di visitatori di ogni età, estrazione sociale e provenienza.

La notorietà raggiunta dal Festival, oltre a confermare la validità del progetto culturale originale, è legata fortemente ad alcuni principi cardine che non sono mai venuti meno nello spirito-guida della kermesse: realizzare un evento culturale di elevata qualità; favorire il dialogo, il confronto e la compenetrazione fra le diverse espressioni artistiche; garantire la massima apertura e partecipazione esterna; rispettare la comunità del Festival, la popolazione locale e l'ambiente circostante.

Time in Jazz, in effetti, visto da vicino, non somiglia tanto ad altri Festival musicali, che hanno subito l'alterazione o la distorsione di una eccessiva

L'articolo è tratto dal libro *Dalla promozione al marketing degli eventi. Normativa, casi e prospettive* di Giancarlo Dall'Ara, Halley Editrice, aprile 2009, capitolo 3.2 *Il festival internazionale Time in Jazz di Berchidda: un progetto culturale*, a cura di Arcangela Andreoli.

Il capitolo è stato scritto con la collaborazione di Luca Nieddu, Coordinatore generale dell'Associazione Time in Jazz. Si ringraziano, inoltre, Sebastiano Sannitu, sindaco del Comune di Berchidda, Gianni Sanna, direttore della Cantina del Vermentino di Monti e le famiglie di Raimondo Dente e di Francesco Repola. Le principali fonti di riferimento per la stesura dell'intero capitolo sono state: Luigi Onori, *Paolo Fresu Talkabout. Biografia a due voci*, Ed. Nuovi Equilibri, Viterbo, 2006, il sito internet dell'Associazione Time in Jazz (www.timeinjazz.it) e *Tafter - Cultura è sviluppo*, rivista on line (www.tafter.it). Ulteriori fonti utilizzate: *Guida Rossa Sardegna*, Touring Club Italiano, Ed. Mondadori, Milano 2007, i siti internet tematici della Regione Autonoma della Sardegna (www.sardegnaicultura.it, www.sardegnaforeste.it e www.sardegnaturismo.it) e il sito internet della Comunità Montana del Monte Acuto (www.monteaacute.it). Infine, ad integrazione del presente elenco, sono state attinte informazioni anche da altre fonti, di volta in volta specificate.

informazioni, merchandising, ecc.). Nel caso del Time in Jazz, come in molti altri contesti, i volontari svolgono un ruolo strategico, poiché sono in grado di offrire un notevole contributo soprattutto in termini di forza lavoro, il cui controvalore economico non potrebbe essere sostenuto dall'organizzazione.

Nonostante il governo di una manifestazione del genere necessiti di una chiara articolazione e suddivisione dei ruoli, questo non ha impedito agli organizzatori di mantenere un clima di condivisione e di umiltà che pone tutti (direttore, collaboratori, volontari, artisti, ecc.) nell'ottica di mettersi al servizio del Festival. Questo spirito si ritrova anche nei momenti di convivialità che si vivono durante le giornate dell'evento, quando tutti (organizzatori, volontari, musicisti e critici) condividono lo stesso pasto insieme. Questa immagine, di certo non comune e spesso non presente neanche in realtà meno affermate, sintetizza ed evidenzia come un evento ad elevato contenuto culturale, affermato e di estrema complessità, possa mantenere una dimensione umana e trovare in questa un importante elemento di forza e di identità.

Sotto il profilo economico, il budget necessario per la realizzazione di ogni singola edizione del Festival, negli ultimi anni, si aggira intorno ai 450/500 mila euro. Si tratta di cifre considerevoli, che necessitano di uno sforzo significativo in termini di *found raising*, (ricerca di risorse, ndr) sia sul versante pubblico che privato, oltre che di una costante attenzione al contenimento delle spese.

Sul volume dei costi incidono in maniera significativa soprattutto alcune voci, tra le quali la logistica, le spese per trasporto e alloggio e gli allestimenti tecnici (es. palco, tribuna, noleggio apparecchiature audio, ecc.), su cui grava spesso l'aumento generato dalle distanze che alcuni fornitori devono coprire per assicurare il servizio. Di particolare interesse è il modo in cui i volontari vengono accolti dagli organizzatori, garantendo a tutti vitto e alloggio per l'intera durata del Festival, nell'intento di non farli sentire solo parte di un evento, ma ospiti delle famiglie locali e dell'intero paese.

Dal punto di vista della raccolta di contributi e fondi, l'apporto più significativo è quello fornito dalla Regione Autonoma della Sardegna, che finanzia l'iniziativa fin dalla sua nascita attraverso l'Assessorato alla Cultura e, a partire dal 2001, anche attraverso l'Assessorato al Turismo, oltre che dall'Ente Foreste. Alla Regione si

aggiungono il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Comune di Berchidda, altre Amministrazioni comunali

coinvolte a vario titolo nella manifestazione (queste ultime, nello specifico, partecipano alla copertura finanziaria del progetto realizzato nel loro territorio), la Provincia di Olbia-Tempio Pausania e la Comunità Montana del Monte Acuto. Il Comune di Berchidda, in particolare, fornisce un notevole contributo, sia in termini finanziari, con una quota pari a circa l'80% del proprio budget destinato alla cultura, sia in termini materiali e operativi, fornendo tra l'altro, spazi/locali, mezzi di trasporto, energia, forza lavoro, ecc.

Tra i soggetti privati, il ruolo più importante è quello svolto dalla Fondazione Banco di Sardegna che dal 2001 finanzia il Festival. A questa,

si aggiungono diverse aziende che partecipano in qualità di sponsor tecnici, erogando contributi e fornendo soprattutto prodotti e servizi. Va sottolineato, peraltro, che tra le imprese sostenitrici locali, si riscontra una certa sensibilità verso questa manifestazione, dalla quale sono attirate, non tanto per ottenere un riscontro commerciale immediato, quanto piuttosto per beneficiare della visibilità estesa e dell'eco duratura che è in grado di assicurare. Infine, una parte degli introi-

ti deriva anche dalla vendita dei biglietti dei concerti e del *merchandising* del Festival.

Sebbene la composizione del budget vari ogni anno, si può sicuramente affermare che la quota parte più significativa dei contributi ricevuti proviene dal settore pubblico e solo una porzione ancora contenuta, proviene dal settore privato.

Oltre ai contributi di natura finanziaria, il Festival può contare anche su altre tipologie di sostegno, ad esempio, come già ricordato, il lavoro svolto dai volontari durante il periodo del Festival,

oppure i servizi ricevuti nell'ambito del Progetto BES-Best Events Sardinia (es. traduzioni, pubblicazioni promozionali, partecipazione a fiere di settore, ecc.). Il Festival Time in Jazz, infatti, nel 2004 è stato riconosciuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e inserito nel Progetto BES, iniziativa con cui la Regione Autonoma della Sardegna promuove, sia in territorio italiano che all'estero, le maggiori manifestazioni culturali dell'isola, grazie alla disponibilità di un budget di circa 4,5 milioni di euro, distribuito nel triennio 2006-2008.

CONTINUA

GIOCATE CON NOI LA PAROLA NASCOSTA

**AZZURRO
SANREMO
RIBELLE
LUNEDI'
CUSTODE**

Le cinque parole proposte sono legate ad una
sesta, che deve essere indovinata, come nel
famoso gioco "la ghigliottina"
Soluzione nel prossimo numero

M.C.

A PADRINU MEU, NINEDDU CASU chi hat perdidu sa vista

di Salvatore Sini

Iscujas pedo umile e dolente
si oe benzo a dare carch'infadu
ma 'e custa cosa mi sento obbligadu
e dai parizu che l'haia in mente.

Si a custas rigas dades aggradessu
su coro mi si umpit de cuntentesa
in altu mi ponides e in attesa
a bolos mannos chena nd'haer meressu.

Comente istades? Sanu e in virtude?
Ca sa salute est sa pius importante
già chi sa vida es dura bastante
puru chenza fastizos de salute.

E carchi orta cun s'aggiudu 'e Deu
carchi male nos paret mancu grave,
Carchi ferida paret pius suave
rendende pius lizzeri carchi anneu.

L'hat nadu Pedru Casu e bi lu creu
chi chena rughe no s'intrat in chelu,
chena fastizos, chena fide e zelu
e nd'hat rejone, su versu li leo.

Rughe mannita e rughitta minore
donz'unu trazat sa chi l'est toccada
no est de mundu sa paghe lograda
bastat de la trazare cun onore.

M'hat dadu no isco cantu piaghene
s'incontru ostru, posca 'e tantos annos
chi sun passados tra bonura e affannos
cun impignos de vida e de dovere.

Bos giuro chi si puru fio affrantu
pro sa sorte malvagia e accanida
ammiru hap'happidu ca in sa ferida
hapo 'idu nobilesa e no piantu.

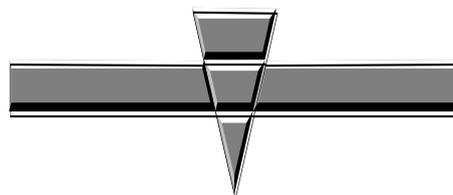
E m'est restada in mente sa bijone
chi mancu malu bos par et su dannu
sa forza 'e l'atzettare est de mannu
omine, dignu de ammirascione.

Oe no bos scherzo ponner in dolore
pro ca no est in megus cust'intentu,
anzis, disizo chi donzi mamentu
bos siat de isperu e de amore.

Padrinu caru, sighide in sa vida
e tenner cussas laras iscanzadas
cun su sorrisu ostru che i sas fadas
eh 'ammajan cun durchesa bianca nido.

Da e custu logu* ch 'in su durche 'eranu
bos hat bidu in vigore e pienes brios
mando unu ammentu e sos saludos mios
e unu abbratzu dadu a coro in manu.

**Cormons in ue padrinu meu hat fattu
su militare e in ue abito como*



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
**Arcangela Andreoli, Francesco Cossu,
Raimondo Dente, Lillino Fresu,
Tonino Fresu, Sergio Fresu,
Movimento Difesa Istruzione Pubblica
(prov. SS), Gianfranco Pala, Sergio
Pintor, Salvatore Sini.**

*Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2010*
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



@ **gius.sini@tiscali.it**
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

ANCHE DI FANTASIA SI PUO' GIOIRE

di Raimondo Dente

Era un mattino primaverile e i raggi
del sole ancora nascente risplende-
vano la vite in Color d'oro.

Mentre ero intento ad estirpare delle
viti superflue accompagnato dal mio
gatto che mi segue nei lavori, il ru-
more di un aereo mi incuriosì. Im-
maginavo fra i tanti che sorvolano
l'agro di Berchidda in cerca di atter-
raggio, ma così non fu, la rotta era
diversa e si notava che era in fase
di decollo, lo seguii con lo sguardo
fino alle colline di Monte Rasu, pen-
sando che scomparisse in lontananza,
ma più si allontanava più lo senti-
vo vicino, fino a quando non vidi i
viaggiatori e fra questi Paolo Fresu;
continuai a seguirlo fino a quando
vidi un'immensità di mare e l'aereo

che immaginavo sorvolasse
l'oceano; vidi Paolo scendere e in-
camminarsi in una valle interminabi-
le. Poi udii il soave suono della
tromba che echeggiava in lontananza,
e il delirio di una marea di gente
che applaudiva.

Infine il gatto, che mi seguiva, si
arrampicò fra le mie gambe e tornai
me stesso; mi abbassai per acca-
rzzarlo ricordando un detto:

Diciosos sunu su babbu e sa mama

Contento ripresi a lavorare cantic-
chiando una canzone che sapevo
da giovane:

**Putzoneddas chi olades
pius allegras paltide,
e si a coro meu idides
tantos saludos li dade.**

